



**Salesiani  
DON BOSCO**  
ROMA BORGO RAGAZZI



# PROGETTO CENTRO ACCOGLIENZA MINORI

Area educativa "Rimettere le Ali"

*"I ragazzi mi hanno insegnato  
che Don Bosco non si ammira,  
si imita"* (don Alfonso Alfano)



# INDICE

---

## **4 PRESENTAZIONE**

4 Identità

6 Le radici di don Bosco e la sua passione per i ragazzi al cuore del progetto

7 Una storia che continua

## **11 DESTINATARI**

14 Quali giovani?

14 Quale invio?

14 Quali caratteristiche?

## **16 CONTESTO SOCIO EDUCATIVO E BISOGNI**

## **18 OBIETTIVI**

## **21 METODOLOGIA EDUCATIVA**

24 Principi educativi

26 Strategie educative

34 Strumenti

## **36 ORGANIZZAZIONE**

36 Equipe di coordinamento

37 Equipe di settore

38 Settori

46 Comunicazione

46 Sostenibilità

## **48 ALLEGATO A - FORMAZIONE E SUPERVISIONE**

## **52 ALLEGATO B - PROGETTI CORSI**

## **55 ALLEGATO C - PERCORSO TIPO**



# PRESENTAZIONE

---



## IDENTITÀ

Il Centro Accoglienza Minori (CAM) è un servizio di accoglienza e promozione di giovani, provenienti da contesti multiproblematici, che non possono o riescono a sostenere percorsi formativi e di inserimento lavorativo tradizionali.

Il Centro è inserito all'interno della Casa Salesiana Borgo Ragazzi don Bosco di cui condivide la missione ed il carisma.

Le **scelte** determinanti che operiamo sono:

- accogliere i **minori**, specie quelli **più poveri, a rischio di devianza ed esclusione sociale e le famiglie, prima risorsa dell'azione educativa** cui offrire possibilità di incontro, confronto, formazione, sostegno psicopedagogico in funzione del pieno esercizio della genitorialità;
- la centralità della proposta salesiana: **“educare evangelizzando ed evangelizzare educando”** (Don Bosco



e il suo Sistema Preventivo, la matrice umanistico-religiosa di S. Francesco di Sales, la Spiritualità Giovanile Salesiana e l'appartenenza al Movimento Giovanile Salesiano);

- **l'esperienza comunitaria:** la Comunità è soggetto dell'impegno educativo-pastorale, delinea e orienta l'azione educativa (società, Chiesa, ...) attraverso lo spirito di famiglia e il protagonismo giovanile corresponsabile in modo particolare attraverso esperienze di gruppo;
- **l'animazione,** uno stile specifico fondato sulla fiducia nella persona e nelle sue forze di bene, sulla forza liberante dell'amore educativo, sull'apertura a tutti i giovani e ad ogni giovane e sulla presenza attiva dell'educatore tra i giovani per ascoltarli, accoglierli e accompagnarli nel cammino di vita (particolarmente significativo sarà quindi promuovere un grande amore e un'attenzione per la vita dei ragazzi posta al centro della relazione educativa; privilegiare i processi di personalizzazione e protagonismo; creare comunione attorno ai valori, obiettivi e processi della pastorale giovanile salesiana; promuovere corresponsabilità; favorire collaborazione, complementarietà e coordinamento attorno ad un progetto condiviso);
- una **pastorale organica:** unità nella diversità orientata dal Progetto Educativo-Pastorale Salesiano condiviso;
- una **presenza significativa** nella Chiesa e nella società in un contesto multiculturale e religiosamente pluralistico nel quale scegliamo l'uomo quale via a Dio, facciamo rete con le realtà coinvolte nell'azione educativa dei cittadini e dei credenti e operiamo per una crescita della cultura dell'attenzione positiva verso tutti i giovani, della solidarietà, della pace, della giustizia e del pieno riconoscimento ad ogni individuo di tutti i diritti umani.



## LE RADICI DI DON BOSCO E LA SUA PASSIONE PER I RAGAZZI AL CUORE DEL PROGETTO

**"In ogni giovane anche il più disgraziato avvi un punto accessibile al bene e dovere primo dell'educatore è di cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto" [1]**

Don Bosco è un sacerdote vissuto nella Torino del 1800, città che divenne per breve tempo il centro pulsante del Regno d'Italia. Lo sviluppo industriale e urbanistico senza precedenti richiamò all'epoca un gran numero di giovani, che si ritrovarono a vivere per strada o in situazioni di estrema precarietà.

Alcuni di loro finirono così per delinquere. Nelle carceri il giovane don Bosco conobbe molti di questi giovani in difficoltà, alcuni dei quali condannati a morte. Maturò così l'idea che fosse necessario occuparsi a tutto tondo di loro, offrendo accoglienza, formazione e lavoro.

**"Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore, e che Dio solo ne è il padrone e noi non potremo riuscire in alcuna cosa se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne dà in mano le chiavi. Il cuore è una fortezza sempre chiusa al rigore e all'asprezza" [2]**

Don Bosco possedeva un'enorme capacità di entrare in contatto con i giovani, sapeva giungere fino al nucleo della loro esistenza: la loro vita diventava la sua vita, le loro sofferenze diventavano le sue sofferenze. Non si dava pace fino a quando non li avesse aiutati. I ragazzi che venivano a contatto con lui, avvertivano di essere suoi amici, sentivano di averlo a fianco, ne percepivano la presenza, ne gustavano l'affetto. Questo li rendeva sicuri, meno soli. Per chi vive in condizione di emarginazione rappresenta il sostegno maggiore che si possa ricevere.

---

[1] Lemoyne G.B., Memorie biografiche, Scuola Tipografica e Libreria Salesiana, 1905, Vol. V, 367

[2] Bosco G. "Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane (1883)" in Pietro Braidò (ed.), Don Bosco educatore scritti e testimonianze. Istituto Storico Salesiano, Fonti, Serie prima, n. 9. Roma, LAS 1997, pp. 317-333.

**“Chissà se avessero avuto un amico, che si fosse preso amorevolmente cura di loro, li avesse assistiti ed istruiti nella religione nei giorni di festa, chissà se non si sarebbero tenuti lontani dal male e dalla rovina, e se non avrebbero evitato di venire e di ritornare in questi luoghi di pena?” [3]**

L'impatto di don Bosco sul territorio del suo tempo fu determinante. Si guardò attorno, ovunque. Prefigurò e percorse strade impensabili, per realizzare le sue sante utopie. Venne in contatto con le realtà estreme della devianza minorile. Entrò nelle carceri e seppe guardare a fondo dentro quella piaga, con coraggio e spirito sacerdotale. Questa esperienza lo segnò profondamente: un segno non d'orrore, ma neppure di contemplazione. Si accostò ai mali della città con viva e commossa partecipazione. Aveva coscienza dell'esistenza di tanti ragazzi che aspettavano soltanto qualcuno che si prendesse cura di loro. Vide con il cuore e la mente i loro traumi umani, pianse, ma non si fermò alle sbarre. Urlò con tutta la forza della sua anima che il carcere non è la casa da ricevere in regalo per la vita, che esiste un'altra possibilità. Fu l'assillo di tutta la sua missione: impedire che tanti finissero dietro le sbarre o appesi alla forca.

## ...UNA STORIA CHE CONTINUA

La storia del Centro Accoglienza Minori è il racconto di intuizioni che convergono, segnando una strada lastricata con l'umanità di tanti ragazzi, educatori, istituzioni. È stato un cammino incalzato dall'urgenza della vita quotidiana, dalla necessità che divenisse tenacemente feconda in ogni epoca per i suoi “piccoli”.

---

[3] Bosco G. “Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales” in Istituto storico salesiano, Fonti salesiane I. Don Bosco e la sua opera, Roma, LAS 2014, p. 1234.

Nel 1988, per il centenario della morte di don Bosco, i salesiani decisero di ritornare al cuore del carisma: dedicarsi ai ragazzi più poveri e abbandonati.



Negli stessi anni in Italia era forte il fermento accademico ed istituzionale attorno ai minori in situazione di devianza. Il confronto su queste tematiche sfociò nella promulgazione del DPR 448 del 1988, il nuovo codice di procedura penale minorile. Al suo interno erano presenti importanti novità in materia di misure alternative al carcere e di servizi ed istituzioni che le rendessero attuabili ed efficaci.

All'epoca un salesiano, don Alfonso Alfano, spendeva energie e nottate sulla strada e nei quartieri periferici per conoscere più a fondo la realtà dei minori a rischio.



Nel nuovo scenario culturale che si stava delineando decise di dar seguito alle istanze provenienti dal mondo salesiano e dalla società civile. Con l'aiuto dei Salesiani Cooperatori, di cui era in quegli anni responsabile nazionale, organizzò tavole rotonde volte a sensibilizzare rispetto al tema dei bisogni educativi dei ragazzi. Parteciparono a questi incontri persone poi rimaste per anni punto di riferimento per gli operatori del Centro: il Prof. Gaetano de Leo, la Dott.ssa Spagnoletti, il sostituto procuratore Dott. De Angelis, autorità e professionisti che alimentarono il dibattito con stimolanti riflessioni e proposte operative.[4]

Da questa sinergia nacque l'idea del Centro Accoglienza Minori. Il giorno ufficiale dell'apertura fu l'**8 dicembre 1991**.

Per rispondere ai bisogni complessi dei ragazzi, si sentì l'esigenza di lavorare in rete con tante realtà del territorio e di avviare così esperienze originali di scuola, di sostegno psico-educativo, di lavoro educativo di strada, di avviamento al lavoro.

A gennaio del 1992, don Alfonso Alfano organizzò un percorso formativo per volontari ed educatori di strada e il 31 gennaio 1992 fu inaugurato il Centro che è stato un seme coltivato e custodito in un ambiente protetto e intimo, sebbene ubicato al Sacro Cuore, nelle immediate vicinanze della stazione Termini, il che lo rendeva di facile accesso anche ai ragazzi provenienti dai quartieri più periferici della città.

---

[4] Alfano A., *Sulle strade del cuore*, Sydaco Editrice 1996, Cap. II "La tela di Penelope", pp. 33-39



È stato il tempo dei piccoli numeri, della cura delle radici, dei primi frutti e di una profetica apertura alla Provvidenza, in termini di sostenibilità economica, di risorse umane, di interconnessioni con istituzioni pubbliche e private.

Il “passaparola” dei ragazzi e delle loro famiglie, dei servizi, delle scuole, ha fatto sì che il numero dei ragazzi accolti aumentasse di anno in anno e con esso crebbe la varietà della proposta formativa che veniva di volta in volta adattata alle loro esigenze ed ai bisogni emergenti.

Negli anni si è generata una vera comunità educativa, corresponsabile dei progetti educativi dei singoli ragazzi. Non importava che ce ne fosse uno soltanto, come i primi anni capitava, o che ne arrivassero cento.[5]

In tutti questi anni il Centro ha accolto gratuitamente tantissimi ragazzi, grazie al sostegno di molte persone e all’aiuto concreto di numerosi volontari che hanno operato con passione ed entusiasmo.

Nel 2008, seguendo l’intuizione dell’Ispettorica Salesiana Romana di concentrare l’accoglienza dei ragazzi e delle loro famiglie all’ interno di una casa da tempo destinata ai giovani in difficoltà, il Centro si è spostato al Borgo Ragazzi don Bosco, nel Quartiere di Centocelle, dove attualmente opera.

---

[5] “Ogni ragazzo è sempre stato accolto così com’è. Non ci siamo mai chiesti se avessimo a che fare con Caino o con Abele... ogni ragazzo che arriva al centro ci interpella con la sua sola presenza e ci spinge a tentare di fare qualcosa o di affiancarci a lui per dargli voce: veder riconosciuto il suo diritto a vivere, formarsi, sognare e sperare un futuro migliore, senza giudicarlo e cercando di sottolineare il positivo presente in lui. I ragazzi sono anche i nostri maestri perché ci stimolano a riflettere, a crescere costantemente nel confronto con loro: culture, religioni, stili di vita diversi” in Alfano A., *Sulle strade del cuore*, Sydaco Editrice 1996, Cap. IV “Ecologia del cuore”, pp. 99-145

Nel 2021 il Centro è entrato nel trentesimo anno di attività. **Dall'8 dicembre 1991 al luglio 2021 sono stati accolti circa 3000 ragazzi**, di cui più di 300 sottoposti a misure penali alternative al carcere.

Il Centro nella sua giovane vita ha visto il succedersi dei salesiani e degli operatori coinvolti. Le attività sono state progressivamente modellate in relazione ai bisogni dei ragazzi ed alle modifiche del contesto e delle normative di riferimento.

Riscriviamo pertanto il progetto, rimanendo fedeli a quello originario, nato dalle intuizioni di don Bosco applicate ai "pischelli" di Roma e ai tanti ragazzi arrivati al Centro da ogni Paese del mondo.





**I DESTINATARI**





*“Quando non hai un lavoro regolare devi per forza pensà ai problemi per restare occupato e se non ce li hai i problemi te li crei”*

*“La mia testa ora è tranquilla, prima era come un frullatore. E il Signore me ne ha data una nuova!”*

*“Presentarsi agli esami? Dove? Per me cercate una scuola lontana dove promuovono anche gli analfabeti”*

*“Alcune delle persone che frequentavo, facevano scippi e rapine e così ho cominciato pure io. Da una parte mi piaceva, ma dall'altra capivo che era sbagliato. Però vedevo che c'era il guadagno facile e sono andato avanti. C'avevo la mente annebbiata da tutte le sostanze, da tutte le cose che mi pigliavo.”*

*“C'è un ragazzo che ti sta aspettando, dice di chiamarsi Hassan e di avere frequentato il Centro in passato.”*

*“Vivevamo in modo brutto, come ogni rom vive con ciò che trova, con ciò che prende. Fare i danni, andare a fare l'elemosina...”*

*“Il primo giorno che sono arrivato al Don Bosco sinceramente non ne avevo proprio voglia. Pensavo che era come una scuola ordinaria e la mia esperienza con la scuola era stata uno schifo.”*

*“Quando ero piccolo mi piaceva fare i guai con i miei amici in giro per il quartiere...”*

*"A scuola ero stato bocciato in prima media e ho subito bullismo, i ragazzi più grandi mi menavano."*

*"La passione per il lavoro di acconciatore è nata quando ancora stavo nel campo nomadi e l'ho realizzata nel posto in cui non avevo mai immaginato: il Centro Don Bosco, perché lì nel campo ti potevi solo rovinare, con droghe, furti e cattive compagnie"*

*"All'età di 15 anni dalla Tanzania sono venuta in Italia. Un'amica di mia zia mi ha detto: ti porterò in una Casa Famiglia."*

**Frazi liberamente tratte dai racconti dei nostri ragazzi.**





## QUALI GIOVANI?

I nostri ragazzi sono adolescenti e giovani adulti, italiani e stranieri, con età indicativamente compresa tra i 16 e i 21 anni. La valutazione specifica di ogni situazione ci porta talvolta ad accogliere anche ragazzi di età leggermente inferiore o superiore.



## QUALE INVIO?

La tipologia di invio dei ragazzi è spesso mutata negli anni. Attualmente gli invii che riceviamo arrivano attraverso:

- le scuole;
- i Servizi Sociali dei Municipi;
- U.S.S.M. (ufficio di Servizio Sociale per i Minori);
- Casa Famiglia / Comunità / Gruppi Appartamento;
- ASL (Tsmree - Tutela della Salute Mentale e Riabilitazione dell'Età Evolutiva dell'Asl Roma 2);
- Rete interna del Borgo Ragazzi don Bosco (SOS AscoltoGiovani, Oratorio, Centro di Formazione Professionale, ecc..);
- Rete territoriale dei servizi (Centro per l'Impiego, COL Centri di Orientamento al Lavoro, Associazioni, ecc...);
- Passaparola;
- Sito web.



## QUALI CARATTERISTICHE?

I ragazzi accolti hanno alle spalle esperienze di vita complesse e per lo più negative, che hanno avuto un forte impatto sul loro sviluppo psicologico, sociale, relazionale, emotivo, spirituale.

Sono spesso cresciuti in contesti di deprivazione economica, culturale, relazionale ed affettiva. Hanno in genere alle spalle una storia di lunghi insuccessi scolastici e formativi (bocciature, sospensioni, espulsioni). Molti provengono da famiglie multi-problematiche o sono privi di una rete familiare e/o di significative figure adulte di riferimento. Trascorrono più tempo per strada o in casa di amici piuttosto che nella loro abitazione; talvolta provengono da situazioni di devianza conclamata e sottoposti a misure alternative al carcere.

La maggioranza dei giovani stranieri proviene da Paesi lontani ed ha vissuto esperienze di viaggio lunghe e traumatizzanti. Alcuni ragazzi mostrano un forte desiderio di riscatto, altri invece non sanno neanche da dove cominciare.

Sono insomma i cosiddetti “ragazzi difficili”, quelli che don Bosco chiamava “giovani pericolanti”. Ci chiedono, in maniera a volte contorta, di aiutarli a trovare o ritrovare il loro “punto accessibile al bene”, per poter diventare protagonisti consapevoli e liberi dei loro percorsi di vita.



# CONTESTO SOCIO EDUCATIVO E BISOGNI

---

Il contesto di riferimento del Centro Accoglienza Minori è dato dal versante est della città di Roma Capitale: nello specifico, dal Municipio V (dov'è collocata l'intera opera del Borgo Ragazzi don Bosco ed ha sede l'Associazione Rimettere le Ali Aps) e dei limitrofi IV, VI e VII Municipio.

Questa parte della città presenta i tratti tipici della periferia; si caratterizza, anzitutto per essere interessata “da forme acute di esclusione sociale e di polarizzazione (...) e di disagio

socio-economico che colpisce soprattutto il ceto medio basso del quadrante”[6]. Inoltre, data la distanza dal centro, sono piuttosto scarse le offerte culturali ed aggregative, mentre il tessuto connettivo appare debole per effetto della scarsità di negozi di prossimità, sostituiti dai numerosi centri commerciali intorno al GRA, e degli spazi pubblici che risultano abbandonati e percepiti come insicuri e degradati.



---

[6] Lelo K, Monni S., Tomassi F. “Le mappe della disuguaglianza”, Donzelli, 2019, pag XVI dell'introduzione

L'analisi di contesto che si propone ha il suo fondamento nella consapevolezza che i ragazzi accolti presso il Centro Accoglienza Minori del Borgo Ragazzi don Bosco, sono ragazzi e giovani nel pieno del loro percorso di crescita, che arrivano al Borgo esprimendo una forte condizione di disagio, povertà ed emarginazione. In base alla nostra esperienza abbiamo individuato 8 condizioni di partenza, che spesso si manifestano in una o più dimensioni:





Il combinarsi di due o più dimensioni emergenti rilevate in fase di accoglienza, dovute ad una multi problematicità della situazione psico-socio-culturale e familiare di partenza, genera fragilità nella personalità del ragazzo. Per questi ragazzi attualmente si verifica un'assenza strutturale di opportunità formative, poiché il sistema formativo italiano non prevede obiettivi educativi sulla personalità ma solo sull'apprendimento.

La rivoluzione educativa che è alla base della metodologia pedagogica del Centro non è quella di promuovere interventi per contrastare il disagio, ma di promuovere con forza e determinazione il rafforzamento di questa fase dell'età evolutiva di cui il disagio è un'espressione.

Se ad una prima analisi, l'intervento del Centro Minori interviene per "ridurre" il danno causato dai fattori di disagio emergenti, favorendo il raggiungimento di un risultato "oggettivo" (sia esso il conferimento di un titolo di studio o di un'attestazione di frequenza, o l'inserimento in un contesto lavorativo), in realtà esso si propone come servizio che lavora sulla prevenzione, promuovendo lo sviluppo integrale della persona, partendo dal riconoscimento delle sue risorse e dei suoi punti forza cercando di potenziare questi "fattori protettivi" piuttosto che limitarsi al contrasto delle sue fragilità.

## **GLI OBIETTIVI**

---

### **OBIETTIVO GENERALE**

Crescita integrale (umana, professionale, spirituale e sociale) di minori e giovani adulti che vivono situazioni di difficoltà.

### **OBIETTIVI SPECIFICI**

- 1** Far sentire il ragazzo accolto ed appartenente ad un gruppo, ad una comunità.

- 
- 2 Promuovere il benessere psicologico e la crescita personale del ragazzo che gli permetta di rileggere la propria storia, superare conflitti passati e maturare scelte progettuali per il futuro.
  - 3 Sviluppare nei ragazzi competenze relazionali attraverso occasioni di confronto tra pari e con figure adulte di riferimento positive.
  - 4 Sviluppare competenze professionali e realizzare progetti concordati e condivisi nell'ottica della valorizzazione di attitudini e di capacità progettuali.
  - 5 Favorire l'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale dei ragazzi.
  - 6 Promuovere una cultura di contrasto e prevenzione del disagio giovanile.

## ATTIVITÀ

### Attività 1

- Creare un ambiente caldo e familiare.
- Curare l'accoglienza dei ragazzi e delle loro famiglie, con tempi e spazi dedicati.

### Attività 2

- Elaborare con il ragazzo il suo progetto educativo personalizzato con obiettivi di crescita personale e professionale.
- Effettuare dei colloqui di sostegno psico-educativo.
- Costruire dei percorsi sull'affettività.

### **Attività 3**

- Prevedere un accompagnamento educativo nei momenti formali ed informali, vissuti come occasioni di ragionamento, di confronto tra pari e con figure adulte di riferimento positive.
- A conclusione della prima fase di accoglienza dei suoi bisogni, firmare con il ragazzo un patto educativo condiviso con gli operatori ed il gruppo dei pari.

### **Attività 4**

- Programmare percorsi formativi destrutturati con l'aiuto e l'affiancamento di figure tecniche in diversi ambiti professionali (barbieri, parrucchieri, cuochi, giardinieri ecc...).
- Prevedere, durante il percorso, attività di orientamento formativo finalizzate a far convergere i bisogni della domanda e dell'offerta lavorativa.

### **Attività 5**

- Realizzare attività di orientamento professionale.
- Accompagnare (anche fisicamente laddove richiesto) il ragazzo all'inserimento lavorativo.

### **Attività 6**

- Organizzare attività di volontariato sul territorio per educare i ragazzi alla corresponsabilità e alla cittadinanza attiva.
- Far partecipare alcuni ragazzi a progetti di servizio civile o stage formativi in cui i ragazzi degli anni passati diventano dei peer educator.
- Coinvolgere i ragazzi in interventi di mediazione sociale rispetto a famiglia, scuola, servizi del territorio, istituzioni pubbliche.



# METODOLOGIA EDUCATIVA

---

La metodologia del Centro riprende attualizzandola la pedagogia di don Bosco, che prevede la creazione di un ambiente familiare in cui il ragazzo sperimenta relazioni positive, ha modo di ragionare sulla sua storia, su ciò che vive e di progettare il suo futuro. Il Centro Accoglienza Minori mira a suscitare nel ragazzo accolto la consapevolezza della necessità di un cambiamento, in modo che diventi egli stesso protagonista del proprio percorso di maturazione.

Seguendo il carisma salesiano, il lavoro al Centro si basa sul sistema preventivo e la mediazione sociale.

## IL SISTEMA PREVENTIVO

I cardini del **sistema preventivo** salesiano sono:

- **Amorevolezza** è prima di tutto amore umano, autentico e affetto educativo che fa crescere e genera corrispondenza nel rapporto (familiarità, spirito di famiglia). Il minore ricompone le relazioni passate che hanno creato sofferenza e acquista una diversa visione di sé come persona che ha il diritto di appartenere. Vive un'accoglienza incondizionata, in cui può sperimentare relazioni positive in un ambiente ricco di differenze e protetto. È inoltre presente una comunità di riferimento dove fare esperienza di un'appartenenza ampia e gratuita.
- **Ragione** è agire con cognizione di causa, educare con un elevato livello di motivazione pedagogica. Il minore ha la possibilità di riflettere e progettare ciascun passo della propria vita con una chiarezza di fini ed obiettivi. Il ragazzo deve sapere prima ciò che deve fare e deve essere aiutato a ricordarlo, solo così si potrà ragionevolmente fargli delle richieste.
- **Religione** è quell'amore pedagogico che punta a coltivare il desiderio di Dio innato in ogni persona, facendo sì che il ragazzo lasci quegli atteggiamenti che non lo fanno crescere (è l'ambito del trascendente). L'educazione alla fede secondo don Bosco non è una serie di norme da rispettare esteriormente ma una relazione basata su coerenza e credibilità tra ciò che si "predica" e ciò che si fa.



## **LA MEDIAZIONE SOCIALE**

Attraverso un **lavoro di mediazione sociale e pedagogica** il lavoro educativo è un procedere graduale alla rilettura della propria esperienza, sciogliendo i nodi (in ambito personale, familiare, sociale, scolastico, nel rapporto con le istituzioni), dandogli gli strumenti affinché si senta efficace e fiducioso rispetto all'ambiente che lo circonda.

### **AMBITO RELAZIONALE**

- Si ricompongono le relazioni passate che hanno creato sofferenza, se ne sperimentano di nuove arricchenti, il minore acquista una nuova visione di sé come persona che ha il diritto ad appartenere.
- Accoglienza incondizionata, in cui sperimentare relazioni positive in un ambiente ricco di differenze e protetto.
- Una comunità di riferimento, in cui sperimentare un'appartenenza ampia e gratuita.
- Una rete istituzionale profondamente umana di sostegno, spinta dall'interesse al bene del minore.

### **AMBITO ESPERIENZIALE E PROGETTUALE**

- Possibilità per il minore di fare un percorso formativo personalizzato, poter riflettere e progettare ciascun passo. Percezione di essere efficace rispetto al contesto.
- Ricomposizione di esperienze negative per i ragazzi con la scuola o con i servizi.
- Nuovo modo di pensare al territorio ed al tempo libero, (sport, volontariato).
- La strada come luogo di apprendimento positivo e possibilità di conoscenza reciproca.



## AMBITO TRASCENDENTALE

Avere un luogo in cui riportare e potersi confrontare sui temi alti della vita e cercare una risposta di senso, mediando l'esperienza attuale e rileggendo quelle passate alla luce di una nuova consapevolezza di sé.

## I PRINCIPI EDUCATIVI

I principi educativi che guidano le nostre azioni all'interno del Centro hanno come fondamenta il carisma salesiano e il metodo preventivo di don Bosco, ma sono anche il frutto di anni di lavoro sul campo, di confronto costante con altre realtà simili alla nostra e con vari contributi portati da ogni singola persona che ha collaborato a vario titolo con il Centro dalla sua nascita ad oggi.

Da tutto questo nasce dunque l'elenco di principi, qui sotto indicati, che sono alla base del nostro lavoro con i ragazzi:

- **visione integrale di uomo:** si tratta di un approccio globale alla persona, con diritti e doveri, che abbraccia tutti gli ambiti di vita come la famiglia, il territorio, l'affettività, la spiritualità, la formazione e il lavoro;
  - **ambiente educante:** a partire dalla piccola comunità educativa che è il Centro e il Borgo Ragazzi don Bosco, passando dai contesti sociali di provenienza dei ragazzi per arrivare a sentimenti di appartenenza più ampi, lavoriamo affinché i ragazzi sentano di potersi muovere con fiducia nel mondo che li circonda;
  - **accoglienza, accompagnamento, animazione:** rivolto non solo ai ragazzi ma anche agli operatori che a vario titolo passano dal Centro;
  - **relazione educativa:** il ragazzo è visto nella sua unicità e la relazione educativa autentica che si genera con lui è il mezzo che conferisce efficacia e autorevolezza ad ogni intervento educativo;
- 

- 
- **Progetto Educativo Personalizzato (PEP):** ciascun ragazzo viene accolto per quello è, e che sta vivendo in quel particolare momento della sua vita. Si pensa con lui, con la famiglia e con i servizi, un progetto che sia calzante sulla sua persona, tenendo conto di bisogni, risorse e limiti;
  - **lavoro in equipe:** il lavoro educativo è sempre condiviso, come garanzia di maggiore efficacia degli interventi, che privilegia uno sguardo globale e interdisciplinare, per la creazione e testimonianza di un ambiente che accoglie;
  - **lavoro in rete con il territorio e le istituzioni pubbliche e private coinvolte nella cura dei giovani:** non siamo da soli nel lavoro con i giovani; è un dovere coinvolgere, coordinarsi, curare la rete di istituzioni pubbliche e private che possono essere di aiuto ai ragazzi. Inoltre il lavoro in rete permette una maggiore e costante conoscenza del territorio per poter così leggere, interpretare e capire la realtà del contesto di appartenenza dei nostri ragazzi;
  - **didattica destrutturata:** si tratta di una didattica interattiva, vicino agli strumenti comunicativi dei giovani, sperimentale e pratica che consente un apprendimento più duraturo ed è lo spunto per affrontare argomenti più profondi;
  - **educare a “pensare” e approccio metacognitivo:** i nostri ragazzi spesso agiscono senza pensare e senza riflettere sulle conseguenze delle proprie azioni accumulando frustrazioni e problemi. Fondamentale diventa aiutare il ragazzo a comprendere il senso del percorso che sta svolgendo rendendolo protagonista nei diversi passaggi. Concretamente si tratta di fermarsi costantemente a riflettere sul come e sul perché di quanto accade e di quanto si fa facendo per rendere il ragazzo più consapevole di quanto va apprendendo e del proprio percorso;

- 
- **sostegno psico-educativo:** stiamo vicino ai ragazzi utilizzando la relazione, i momenti informali, i colloqui strutturati, i momenti formativi e quelli ludico-ricreativi, per sostenerli da un punto di vista psicologico e fare con loro una lettura educativa degli eventi;
  - **flessibilità e creatività:** sono i ragazzi e il cambiamento del contesto in cui viviamo che determinano la proposta educativa, che si modifica nel tempo a seconda di cosa può essere più utile per favorirne l'inclusione da un punto di vista sociale e lavorativo;
  - **sussidiarietà:** è importante che chiunque, a vario titolo, abbia un ruolo nel progetto educativo del ragazzo, e possa mettere in campo tutte le risorse di cui dispone, senza sostituirsi o essere sostituito;
  - **formazione continua:** in un lavoro così dinamico e in costante divenire anche la formazione deve essere continua per cui ogni anno a tutti gli operatori, a diversi livelli, vengono offerti vari momenti formativi di diverso tipo;
  - **volontariato:** ha un duplice significato, da una parte si forma la persona per camminare con gli operatori con passione e responsabilità, dall'altra permette ai ragazzi di fare esperienza di gratuità;
  - **corresponsabilità:** ogni persona che opera al Centro è coinvolta in maniera proattiva a più livelli nel progetto.

## LE STRATEGIE EDUCATIVE

Le strategie educative attuate al Centro rientrano nel quadro più generale della micropedagogia. Secondo i principi di tale approccio, l'intervento educativo, è continuo ed attento alle piccole azioni e ai gesti quotidiani, che danno al ragazzo l'idea di essere visto e accompagnato.



Gli interventi di micropedagogia sono brevi, flessibili, ma al tempo stesso ricchi di senso umano. L'attenzione alla minuzia può diventare, nel seguito del rapporto, l'occasione, la chiave di lettura di una storia. Dando valore alle piccole cose si educa alla responsabilità. Qualche esempio: esigere il saluto, mettere in ordine i quaderni, stare seduti correttamente sulla sedia. La sfida sul piccolo per educare alle grandi sfide della vita.

Ecco di seguito le principali strategie educative che vengono più spesso messe in atto al Centro e a cui negli anni abbiamo dato un nome specifico:

## **Il Buon pastore**

1. Il buon pastore è presente: c'è, è vicino, spesso in mezzo al suo gregge, lo segue, lo osserva, gli parla... Papa Francesco ci augura "di essere pastori con l'odore delle pecore" [7] e questo perché nella misura in cui lui sarà stato vicino ai suoi, così loro avranno depositato nel loro cuore il suo odore. Le pecore hanno un olfatto straordinario, imparano a conoscere ad amare quell'odore e non si perdono perché lo troverebbero ovunque.



---

[7] Papa Francesco, Messa del Crisma, 28 marzo 2013 in [https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco\\_20130328\\_messa-crismale.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130328_messa-crismale.html)



Questo spiega perché il pastore esce preoccupato a cercare quella che non è rientrata, sa che per non aver ritrovato il suo odore o quello del gregge deve essere ferita o spaventata a tal punto che la sua mente non ascolta più i suoi sensi.

2. Osserva il suo gregge: il buon pastore necessariamente deve avere lo sguardo sul generale e sul particolare, sul gregge e sull'ambiente, deve sapere dove accompagnare, deve conoscere i pericoli e le vie maestre. Deve sapere come sta ciascun animale ma anche come si muove nel gruppo. Capita di osservare che nel gregge molte pecore hanno una campanella, stratagemma che il pastore utilizza non solo perché non si perdano, ma anche per una questione di cadenza, di ritmo.
3. “Gli parla”. La voce, la potenza della voce sul cuore. Le pecore sono animali sensibilissimi, ogni cosa le spaventa e le mette in agitazione. Il pastore lo sa ed il suo tono di voce si fa deciso ma dolce. Così è per noi e i nostri ragazzi. L'educatore ha il dovere di educarsi a donare tranquillità, la voce è il primo strumento e il corpo deve essergli accordato. La voce ed il corpo devono andare assieme, al contrario i ragazzi si disorientano. La parolina all'orecchio che ha utilizzato don Bosco e che ha conquistato i cuori più duri.
4. Sente “sue” quelle creature e ne rispetta i tempi e le esigenze. Per il buon pastore le pecore non sono lavoro, sono un dono. E se c'è un dono c'è anche un Donatore... Quando si vuole scoprire se un pastore fa bene il suo lavoro, chi è del mestiere guarda se le sue pecore zoppicano perché le pecore sono animali molto sensibili all'umidità e se zoppicano vuol dire che hanno l'artrosi, perché il pastore, pur di far fare loro più latte, le ha portate fuori troppo presto al mattino, quando ancora c'è

la brina d'inverno o la rugiada in primavera, oppure le ha lasciate sotto l'acqua scrosciante per ore. A volte anche noi andiamo dietro agli obiettivi, vorremmo che i ragazzi avessero ritmi sostenuti e li azzoppiamo. Al Centro ci sono loro, i ragazzi, non gli obiettivi.

4. "È alla costante ricerca di pascoli erbosi", il buon pastore non teme la migrazione e pur di accudire al meglio il suo gregge affronta la transumanza. Il buon educatore accompagna sempre su tutte le strade in cui sarà necessario affiancare i propri ragazzi, pur di vedere lo sguardo meravigliato di chi ha raggiunto un sogno.

## Il sarto

Ciascun ragazzo è un individuo inimitabile da scoprire e valorizzare. Quando facciamo l'esperienza di accompagnare qualcuno è importante che forniamo a ciascuno un suo abito, fatto su misura con lui e per lui. La sua figura deve risultare migliorata e rafforzata. "Non c'è peggior torto che trattare in maniera uguale persone diverse", diceva don Milani [8]. Questo comporta il prendere bene le misure, assicurarci di scegliere con i ragazzi "taglio e stoffa", fuori da metafora, dobbiamo conoscere profondamente ogni giovane che incontriamo e fare in modo che non solo sia vestito, ma che scelga un suo personale stile.



---

[8] Cfr. Milani L., Lettera ad una professoressa, Libreria Editrice Fiorentina, 1967



## Il seminatore

Il seminatore è l'icona di chi sparge con fiducia i semi e attende con pazienza. È necessario educare senza misura, calcoli o pregiudizi. Spargere a larghe mani affetto, attenzione, presenza e attendere. Attendere senza certezza alcuna se non quella che ogni seme potenzialmente può nascere e crescere. L'educatore è consapevole che, per far germogliare il seme, serve il buio ed il raccoglimento della terra; farà pertanto di ogni caduta uno spunto di crescita e riflessione, nella tranquillità di un ambiente curato ed intimo.

*“Ma nulla resta maggiormente degno dei nostri sforzi quanto la nostra tenacia nel non mollare mai, nel continuare a sperare, ad oltranza, contro ogni speranza, a lottare contro la tentazione della resa, convinti che una possibilità di riuscita c'è sempre. Per questo abbiamo continuato a scommettere con i ragazzi e per i ragazzi. Con tenacia!*

*Noi stiamo operando per il loro bene. E questo non è poco. Il tempo anche in questi casi, sarà galantuomo. Il nostro compito, nobile quanto quello di trasmettere la vita ad una nuova creatura, è seminare e riseminare sempre, con la certezza che non tutti i semi andranno su terreni aridi. A noi non tocca raccogliere. Sarà la vita a stabilire chi e quando avverrà. Educare un ragazzo deviante è partorirlo alla vita una seconda volta”. [9]*

---

[9] Alfano A., *Icaro torna a casa*, Elledici, 2002, lettera “Il piccolo seme”, pag. 42



## La strategia della macchina del tempo

È una modalità variabile utilizzata per capire e aiutare i nostri ragazzi, un modo per rileggere nel proprio vissuto il passato e il futuro!

Il ragazzo attraverso un viaggio della fantasia, rivela sensazioni, emozioni, desideri, paure e sogni. La rappresentazione della vita nel tempo stimola la ricerca del bello e del buono, del dolore e delle frustrazioni della vita. Proiettiamo il ragazzo in tre momenti della vita, da descrivere in tutti i particolari: dall'ambiente dove vive alle persone che gli sono accanto.

Un'infanzia da raccontare, per ripensare alle radici della vita.  
"Hai cinque anni..."

Obiettivo di questa strategia è la scoperta del senso dell'esistere. Si crea un insieme di figure di cui in circostanze diverse non si riesce neppure a dare un nome: rivivono nonni, zii e zie, una madre, un padre dal volto più umano. La conoscenza del proprio sé è liberatoria, coprendo un vuoto incolmabile. Questo è tanto per un ragazzo in difficoltà.

Una giovinezza da creare! "Hai venticinque anni! ..." Il racconto diventa interessante e originale. Le immagini sono ricche di senso: una compagna della vita.

La descrizione del carattere, della bellezza della propria donna, è particolareggiata; la descrizione della casa, del lavoro, del figlio nato da poco, descritto con estrema tenerezza, sono rappresentazioni della famiglia negata.

Una maturità, una vecchiaia! ... "Hai cinquanta anni... ottanta anni!"



Il percorso non manca di pause, d'incertezze, di dubbi: eppure la storia raccontata dalla macchina del tempo è colorata più di speranza, d'aspetti positivi che di sconfitte e paure. La parola qui diventa vita. Si fa speranza, voglia di cambiamento. La parola nel racconto ritrova il senso dell'appartenenza ad una famiglia. Ritrova una realtà sociale, soprattutto alcuni connotati essenziali della propria identità.

La metamorfosi più interessante nel pensiero è l'idea nuova della famiglia.

Parlarsi attraverso alcune strategie educative talvolta è l'unica via per educare a pensare.

Parlarsi non basta! ... è il primo passo! La parola deve essere funzionale, esercitare il muscolo della mente a rivivere e rivedere i fatti che sono presenti nella sua vita.

### **La punteggiatura nel linguaggio del cuore**

- il punto: il ragazzo accolto con fiducia sarà capace di lasciarsi alle spalle, chiudere tante esperienze negative per aprire un capitolo nuovo della sua vita;
- la virgola: imparerà a fermarsi a pensare, per guardare indietro con calma e guardare al futuro con gradualità e coerenza;
- i due punti: scoprirà la bellezza di raccontarsi, di aprire discorsi che vengono accolti, custoditi e ripensati insieme all'educatore;



il punto esclamativo: il Centro, la relazione educativa devono essere il luogo dello stupore, della meraviglia. Dice don Bosco: " Studia di farti amare" [10]. Gli operatori hanno come compito primario quello di aprire strade nuove, di far scoprire, di far appassionare;



il punto di domanda: nel lavoro quotidiano ogni intervento, sia esso formativo che educativo deve avere come obiettivo principale quello di far nascere non tanto conoscenze, quanto domande nel cuore del ragazzo. Il lavoro educativo più grande, quando lui cercherà risposte, sarà ragionare con lui sia sui contenuti che sui processi che mette in atto per rispondere alle sollecitazioni che la vita gli porta.

### **Lo sguardo educativo**

"Iniziate a guardare i ragazzi come se aveste davanti un'opera d'arte bellissima": don Alfonso ripeteva spesso questa frase. Il potere trasformatore dello sguardo sulle vite dei nostri ragazzi è straordinario.

Occhi benevoli e benedicensi rimandano al ragazzo un'immagine di sé positiva e fanno maturare in loro l'idea che sia possibile una vita nuova, non segnata dal pregiudizio, dall'errore e dalla paura del fallimento. Uno sguardo tranquillo e fermo è la porta d'ingresso per i giovani che hanno bisogno di riposare, riprendere fiato e aprire il cuore. Lo sguardo deve riflettere l'autenticità dell'educatore che non vuol dire però spontaneità: lo sguardo si educa, si cura, si "lavora".

---

[10] Lemoyne G.B., Memorie biografiche, Libreria salesiana editrice 1909, vol. VII, p. 524.



Lo sguardo dell'educatore è capace di vedere nell'altro quello che lo stesso ancora non è in grado di vedere in sé, anticipando e schiudendo possibilità di futuro e di apertura alla crescita e alla valorizzazione dei propri talenti. Lo sguardo dell'educatore coglie nell'altro la presenza dell'Altro che permette di entrare in relazione con la sua parte più autentica e di scorgere il “prodigio” di cui è custode ogni essere umano.

## GLI STRUMENTI

### **Sussidio, accoglienza - patto educativo**

I ragazzi che arrivano al centro partecipano ad una fase di accoglienza, durante la quale partecipano a colloqui individuali con i responsabili di ciascun settore. Obiettivo di questo momento è quello di costruire le basi della futura relazione educativa e di arrivare alla stipula di un patto educativo in cui il ragazzo scrive e sottoscrive gli impegni che intende assumersi durante il percorso.

### **Progetto Educativo Personalizzato**

È lo strumento di lavoro principale e contiene la storia personale e familiare del ragazzo, gli obiettivi formativi ed educativi, le attività, i tempi, i risultati del monitoraggio periodico e gli obiettivi raggiunti e da raggiungere al termine.

### **Sussidio psicoeducativo**

È un insieme di stimoli sotto forma di schede che toccano vari argomenti e che servono da spunto per affrontare con ciascun ragazzo singolarmente tematiche che riguardano la sfera sociale, relazionale, affettiva, spirituale e progettuale.

## Programmazione, monitoraggio e verifica

La progettazione e programmazione annuale sono alla base del progetto educativo e prevedono il **monitoraggio** in itinere e la **valutazione** finale. Quest'ultima mette a confronto gli obiettivi generali didattici ed educativi raggiunti, con quelli contenuti nella programmazione annuale, inoltre verifica che i progetti individuali corrispondano ai canoni della flessibilità, efficienza, efficacia, aderenza ai bisogni e alle aspirazioni reali del minore. In base alle tappe educative raggiunte e alle nuove esigenze dei ragazzi accolti, si ripensa la programmazione per l'anno successivo, si valutano nuove proposte operative si studiano procedure per rendere sempre più efficace e costruttivo l'intervento. Grazie al lavoro di monitoraggio continuo, in modo particolare per ciò che riguarda i progetti educativi individuali, si riesce ad intervenire efficacemente in itinere ed anche ad avere un quadro finale chiaro del percorso di ogni minore.



# ORGANIZZAZIONE

Il Centro Accoglienza Minori propone ai ragazzi la partecipazione a percorsi personalizzati formativi ed educativi.

Dopo alcuni colloqui di orientamento effettuati con il coordinatore del servizio, avviene l'iscrizione in uno dei corsi, con tempi, modalità e obiettivi concordati col ragazzo e ufficializzati in un "patto educativo".

La tipologia dei percorsi varia nel tempo a seconda delle richieste ed esigenze dei ragazzi, del territorio e della sostenibilità.



## EQUIPE DI COORDINAMENTO DEL SERVIZIO

È un'equipe multidisciplinare, composta da psicologi, educatori e assistenti sociali. Il direttore dell'opera salesiana è anche il direttore del Centro coadiuvato nel suo ruolo dal responsabile dell'Area educativa "Rimettere le Ali". L'equipe di lavoro è composta dal coordinatore e dai singoli referenti dei laboratori formativi. L'equipe si ritrova settimanalmente per programmare, monitorare e verificare le attività che coinvolgono tutto il servizio, cercando di promuovere un



lavoro di scambio e di intersettorialità; fa rete con le tutte le proposte educative del Borgo Ragazzi don Bosco e con il territorio, secondo lo stile salesiano e l'orientamento annuale del Progetto Educativo Pastorale Salesiano locale.

## EQUIPE DI SETTORE

Ciascun settore svolge settimanalmente una propria riunione di equipe. Nelle equipe dei singoli settori sono inseriti i volontari in servizio civile, i volontari e i tirocinanti provenienti dalle facoltà di psicologia, scienze dell'educazione e della formazione, scienze del servizio sociale. All'interno dell'equipe di settore si svolge un monitoraggio costante sia delle attività programmate che dei percorsi di crescita di ogni singolo ragazzo.

Volontari e tirocinanti hanno un incontro mensile di supervisione tenuto da uno psicologo.

## SETTORI

### **Premessa**

Negli anni, il Centro ha strutturato dei veri e propri laboratori formativi inerenti vari settori professionali rivolti a tutti quei ragazzi che vivono situazioni di disagio sociale, familiare e/o sociale, che hanno abbandonato la scuola, che hanno disturbi dell'apprendimento e del comportamento o che hanno intrapreso percorsi contrassegnati dalla devianza.

### **Struttura e organizzazione**

Tutti i laboratori hanno la principale caratteristica di non essere statici nel tempo, ma di cambiare in base alle esigenze sia dei ragazzi ma anche del mercato lavorativo.



Non è sempre detto che un laboratorio che andava bene in passato, sia ancora adeguato alle richieste del mondo del lavoro attuale; per questo motivo negli anni sono stati progettati, effettuati e poi modificati o sostituiti molteplici tipi di laboratori.

Ogni laboratorio si pone l'obiettivo di fornire le conoscenze necessarie per approcciarsi al mondo di quello specifico lavoro attraverso lezioni teorico-pratiche che permettono ai ragazzi di conoscere e sperimentare le basi di un mestiere. Questo spesso avviene anche grazie alla partecipazione di tecnici di quel mestiere che si mettono a disposizione dei ragazzi.

Questi laboratori permettono ai nostri ragazzi di crescere personalmente e professionalmente, e di incrementare la propria autostima ed autonomia, affinché possano interfacciarsi consapevolmente e con maggiore sicurezza all'interno degli spazi sociali in cui si troveranno ad operare.

Inoltre, hanno la possibilità di acquisire e migliorare le loro abilità sia organizzative che gestionali, inerenti ai tempi e agli spazi di lavoro, mediante lo svolgimento di attività sane, costruttive e produttive.

Gli interventi psico-educativi, che permettono all'educatore di stimolare la consapevolezza e il cambiamento, prendono spunto dalle situazioni quotidiane che si vanno a configurare all'interno dei laboratori stessi: nella relazione con gli educatori e tra i ragazzi, nell'organizzazione degli spazi, degli orari e del lavoro.



Tutto questo permette di far interagire un'attitudine o una passione che ha stimolato la scelta di un dato laboratorio con le strategie educative in un circolo virtuoso dove gradualmente il ragazzo scopre sé stesso e le proprie risorse e caratteristiche in un confronto costante con l'esperienza pratica.

Ogni percorso formativo ha durata annuale, da ottobre a giugno. Al termine del percorso i ragazzi svolgono l'esame per il conseguimento dell'attestato delle competenze acquisite.

I laboratori hanno un referente che coordina il lavoro dell'equipe del settore (uno psicologo e/o un educatore) che a sua volta è solitamente costituita da volontari, tirocinanti, salesiani in formazione e volontari in Servizio Civile. È compito del referente curare la crescita umana e professionale sia dei ragazzi che degli operatori appartenenti al singolo settore.

Le equipe dei singoli laboratori si ritrovano circa una volta a settimana per discutere sulle progettualità di ogni ragazzo e per organizzare le attività. Tutti gli operatori sono chiamati ad accogliere consapevolmente, corresponsabilmente e creativamente il progetto del Centro.

I laboratori non hanno vita a sé stante ma sono parte attiva e dinamica del Centro e lavorano, quanto più possibile, in linea e in sinergia l'uno con l'altro.

Attualmente i laboratori attivi sono:



### LICENZA MEDIA

Il laboratorio della Licenza Media è uno dei più longevi al Centro, perché passano gli anni, cambiano le tipologie dei ragazzi del Centro, ma la licenza media rimane sempre quel famoso “pezzo di carta” irrinunciabile per poter partire e ripartire. Spesso i ragazzi accolti in questo laboratorio hanno un numero di bocciature inestimabile oppure non hanno quasi mai frequentato. Qui trovano un'impostazione completamente diversa dalla scuola canonica. Si parte da loro, dai loro interessi e dalle loro capacità. Durante il percorso si cerca di mettere insieme i pezzi della loro vita, personale e scolastica: non è un caso se parallelamente alla “linea del tempo storica” spesso si costruisce con loro una “linea del tempo personale”. L'obiettivo è sicuramente il conseguimento del titolo di base della formazione scolastica, ma il più delle volte diventa anche per loro un'opportunità di riscatto, per riappacificarli con il loro passato

e poterli guidare a guardare e scegliere il percorso futuro con più consapevolezza e più autostima. La didattica parte sempre dalla vita del ragazzo piuttosto che da “programmi” predefiniti dall'esterno e scollati dall'esperienza. Nello stesso tempo si cerca di garantire alcune conoscenze e abilità culturali nella consapevolezza che per molti di questi ragazzi, almeno nell'immediato, sarà difficile proseguire con la scuola.

## **TRATTAMENTO MANI E CAPELLI**

Il laboratorio di trattamento mani e capelli, si occupa di insegnare ai ragazzi le basi del mestiere del parrucchiere e nello specifico tutti i trattamenti relativi alla cura dei capelli. Per favorire sempre di più lo sperimentarsi, nella pratica del mestiere dell'acconciatore (parrucchiere e barbiere) e nella relazione con il cliente, il laboratorio, su prenotazione, è aperto ad un pubblico di volontari per consentire ai ragazzi di rinforzare la pratica. I ragazzi così, accompagnati dagli operatori e da professionisti del settore, offrono una serie di trattamenti alla persona, mettendo in campo le nozioni e le competenze acquisite. Inoltre per andare incontro alle richieste dei ragazzi e per fornirgli strumenti più rapidi per



sperimentarsi nel mondo lavorativo, il laboratorio propone anche brevi moduli nel campo dell'estetica. (unghie, make up e massaggio).



### **RISTORAZIONE (CUCINA E SALA BAR)**

Il laboratorio di ristorazione prevede l'insegnamento delle basi delle tecniche di cucina e di servizio in sala o caffetteria.

Il programma prevede una parte teorica centrata sull'insegnamento delle materie tecniche del mestiere e una parte pratica rappresentata dai laboratori tenuti da tecnici della professione.

Il laboratorio di ristorazione mira inoltre ad offrire un'esperienza sul campo nel "mondo del food and service" attraverso la collaborazione con servizi di catering o la partecipazione ad eventi all'interno dei quali i ragazzi possano sperimentare le proprie competenze .

## GIARDINAGGIO

Il laboratorio di giardinaggio si occupa di far acquisire ai ragazzi le basi della cura e manutenzione del verde, attraverso una parte teorica di studio delle piante e dei loro bisogni e una parte pratica che approfondisce le tecniche di taglio del verde, potatura di arbusti e alberi, semina e cura delle piante da interno ed esterno. Il laboratorio prevede anche degli interventi di pulizia e cura di spazi verdi presenti sul territorio quali: realizzazione di un orto didattico aperto alle scuole; attività di compostaggio e quella di collaborazione con un'azienda esterna per la trasformazione dei prodotti; cura e manutenzione degli spazi verdi del Borgo Ragazzi don Bosco; iniziative di tutela del verde pubblico del quartiere. Inoltre sono anche previste collaborazioni con le aziende agricole esterne per lo svolgimento e l'apprendimento di attività pratiche.





Aprire all'esterno questi ultimi tre laboratori è necessario per far sperimentare ai ragazzi modalità relazionali e lavorative con le quali necessariamente dovranno fare i conti in un futuro impiego lavorativo. Questo permette loro di arrivare preparati e sufficientemente consapevoli di sé, del proprio valore ma anche dell'importanza del confronto e del rispetto dell'altro.

## SPORTELLO APERTO

Lo Sportello Aperto è un servizio che si occupa dell'orientamento, dell'inserimento sociale e lavorativo di ragazzi e giovani adulti. Spesso è un servizio “ponte” tra i ragazzi che terminano i laboratori e il mondo lavorativo ma è anche rivolto a ragazzi esterni che chiedono di essere seguiti proprio nell'accompagnamento e nella strutturazione di una vera e propria ricerca lavoro.

Così come i laboratori non sono unità a sé stanti così anche lo sportello aperto lavora in rete con i laboratori, con le proposte educative del Borgo Ragazzi don Bosco, con i servizi pubblici e privati presenti sul territorio e con le aziende, società, imprese ed enti formativi presenti sul territorio disponibili ad includere ragazzi.

Nel concreto le azioni svolte dallo sportello aperto sono:

- orientamento informativo: consiste nel fornire ai ragazzi le linee guida e gli strumenti necessari per iniziare a lavorare ai propri obiettivi professionali. In questa fase vengono esplorati ed individuati sia i limiti che le risorse personali di ognuno;

- supporto nell'attivazione di tirocini;
- affiancamento nella fase di ricerca lavoro: realizzazione del curriculum vitae, stesura della lettera di presentazione, gestione della chiamata per inviare le candidature;
- invio e/o accompagnamento verso attività formative esterne;
- organizzazione di percorsi formativi brevi progettati in base alle richieste, ai bisogni dei ragazzi e alla concreta spendibilità delle competenze nel mercato del lavoro;
- segretariato sociale.

Tutto questo avviene grazie ad una metodologia, fondata sul colloquio e il dialogo costante con i ragazzi e gli educatori di riferimento, ed è finalizzata a favorire l'attivazione e l'acquisizione di progressiva autonomia da parte dei beneficiari.





## COMUNICAZIONE

Gli strumenti di informazione e comunicazione sono la carta dei servizi, il giornalino mensile in formato elettronico, il sito, i social e le brochure dove sia nel supporto cartaceo che in quello informatico sono contenuti gli orari di apertura al pubblico.

## SOSTENIBILITÀ

Il Centro Accoglienza Minori è ospitato all'interno dell'Istituto Salesiano Borgo Ragazzi don Bosco. Il Centro svolge le proprie attività in un capannone destinato, ristrutturato proprio a tal fine e in alcuni altri ambienti messi a disposizione all'interno del Borgo e adibiti a laboratori formativi.

Il direttore del Centro è il sacerdote salesiano direttore anche della casa. L'equipe di lavoro è composta da 6 operatori, 1 coordinatore ed un responsabile di area, figure assunte in maniera stabile nell'organico del servizio.

Il Centro provvede alla sostenibilità delle risorse umane e strutturali, nei seguenti modi:

- convenzione stipulata nel 1991 con il Ministero della Giustizia, per l'accoglienza con retta di ragazzi inviati con provvedimenti cautelari o per lo svolgimento di misure alternative al carcere. In media, la percentuale di ragazzi soggetti a provvedimento penale nell'anno è pari al 6% del totale;
- comodato d'uso gratuito degli ambienti nei quali si svolgono le attività;

- donazioni: enti, aziende e privati vengono sensibilizzati a donare da un'equipe di fundraising deputata;
- progetti: un'equipe si occupa della presentazione di progetti a enti pubblici e fondazioni;
- autofinanziamento: i settori del centro svolgono attività di autofinanziamento che hanno un duplice valore, quello di contribuire alla sostenibilità del servizio e quello educativo di abituare i ragazzi alla corresponsabilità;
- volontariato e operatori in formazione: l'attività del Centro è possibile grazie all'attività di volontari che affiancano gli operatori..







**ALLEGATO 1**

**FORMAZIONE  
E SUPERVISIONE**

## FORMAZIONE

Gli operatori sono una preziosa risorsa; il Centro si impegna a sostenerli nel loro impegno educativo promuovendo e favorendo la loro formazione professionale e umana.

Dopo un primo colloquio con il responsabile, l'operatore è invitato a partecipare:

- tra settembre e ottobre
  - 3 incontri di formazione generale, a cura dell'Area Rimettere le Ali;
  - 4 incontri di formazione specifica;
  - 1 week end per approfondire i temi della formazione e per consolidare il gruppo favorendo la conoscenza reciproca;
- tra ottobre e febbraio
  - formazione permanente (supervisione, buongiorno operatori, equipe);
  - 1 giornata di chiusura del Centro per svolgere una formazione che coinvolge tutti gli operatori;
  - 1 verifica di metà anno;
- tra marzo e maggio
  - formazione permanente;
  - 1 giornata di chiusura del Centro per svolgere una formazione che coinvolge tutti gli operatori;
  - 1 week end/ritiro spirituale;
- a giugno
  - verifica individuale;
  - verifica di settore;
  - verifica del Centro.

Tra giugno e luglio, a conclusione dell'anno, l'operatore incontra personalmente il responsabile, per fare un bilancio dell'esperienza vissuta e per dare eventuali disponibilità per il futuro.



## **Temi della formazione**

Disagio e devianza minorile, metodologie di intervento (attuazione di strategie educative, difficoltà, problemi aperti, imprevisti) e pedagogia salesiana.

### **Modalità**

Esperienziali, creative e pratiche.

### **Obiettivi**

- Sviluppare conoscenze, comprensione del disagio minorile, saper individuare gli indici di rischio personali, familiari e sociali;
- fare proprie le strategie educative in vista del benessere dei minori accolti, nel rispetto dei ruoli e delle funzioni educative, nello spirito del Progetto del Centro Accoglienza Don Bosco;
- promuovere una cultura educativa che porti ad operare allo stesso tempo sul minore e sull'adulto.

## **SUPERVISIONE**

La supervisione è un momento in cui il gruppo, guidato da un conduttore esperto, riflette su cosa si sta facendo nel contesto lavorativo. Il conduttore promuove una metariflessione sulle emozioni e i vissuti, personali e di gruppo legati al lavoro.

Sintetizzando, quindi, la supervisione è uno spazio formativo e di libero confronto importante, perché permette di accrescere la propria conoscenza e consapevolezza grazie appunto alla condivisione, tra colleghi, di pensieri, riflessioni, dinamiche e vissuti relativi al percorso lavorativo comune.



Al Centro Accoglienza Minori la supervisione ha una cadenza mensile e ne esistono due tipi:

- la supervisione dell'equipe di coordinamento: condotta da uno psicologo-psicoterapeuta esterno al Borgo Ragazzi don Bosco, ma vicino al carisma salesiano;
- la supervisione dei tirocinanti: condotta da due responsabili dell'equipe uno psicologo e l'altro psicologo-psicoterapeuta.





**ALLEGATO 2**  
**ANNO TIPO**  
**GIORNATA TIPO**



## ANNO TIPO

Il percorso dei ragazzi al centro prevede:

### **TRA GIUGNO E LUGLIO**

- colloquio di orientamento con il coordinatore e i servizi invianti o le famiglie;
- pre-iscrizioni;

### **AGOSTO**

- chiusura;

### **TRA SETTEMBRE E OTTOBRE**

- inizio periodo di “accoglienza” e orientamento (personali e di gruppo);

### **A FINE OTTOBRE**

- firma del “patto educativo”;
- iscrizione ufficiale;
- inizio delle attività;

### **TRA NOVEMBRE E MAGGIO**

- avvio dei laboratori didattico-formativi e accompagnamento educativo;
- colloqui con i ragazzi;
- colloqui con le famiglie e/o con i servizi;
- attività di gruppo (o di settore o di Centro) su tematiche specifiche;
- uscite formative;
- organizzazione di momenti di festa (castagnata, Immacolata, Natale, don Bosco, Pasqua, Maria Ausiliatrice, compleanni di operatori e ragazzi);
- condivisione di momenti informali (sia cancello in arrivo che cortile in uscita);
- simulate esami e colloqui di restituzione;
- laboratori ludico ricreativi intersettoriali;
- vacanze/campeggio;



## TRA FINE MAGGIO E GIUGNO

- esami finali;
- festa del premio con consegna attestati;
- accompagnamento verso il mondo del lavoro.

## GIORNATA TIPO

08.45: apertura centro

accoglienza ragazzi

“buongiorno” operatori

09.00: attività organizzate e variabili a seconda del settore

(+ 3 volte a settimana “buongiorno” per i ragazzi)

11.00- 11.30: merenda e cortile

13.00: chiusura





**ALLEGATO 3**  
**CONTESTO**

## ALCUNI DATI STATISTICI SU ROMA

A Roma vivono 2.848.048 abitanti [11]. **La popolazione compresa, sia italiana che straniera, nella fascia di età 0-18 anni è di 472.228 unità.** Se vogliamo estendere questa fascia di età fino a 21 anni, arriviamo a 549.051 (è l'età fino alla quale sono accolti i ragazzi al Centro Minori). Ancora, se vogliamo considerare gli "ex ragazzi", e, quindi, estendere l'età fino a 25 anni, arriviamo a 654.103. In questo ampio spaccato di cittadini, quello numericamente più numeroso è costituito dai dodicenni (27.211); quello che lo è di meno è costituito da chi non ha ancora compiuto un anno (18.592).

Roma conferma il trend del calo di natalità che caratterizza il territorio italiano. L'età media della popolazione nel 2019 è pari a 45,9 anni e risulta in crescita negli ultimi anni (era pari a 45,1 nel 2016) e varia dai 41,9 anni del municipio VI ai 48,3 anni del municipio I. L'indice di vecchiaia (il grado di invecchiamento di una popolazione) [12] nel 2019 è pari a 174,6.

**La popolazione straniera iscritta in anagrafe a Roma ammonta a 382.301 unità**, in lieve decrescita rispetto all'anno precedente (-0,1%). I municipi con più elevata incidenza di stranieri sul totale dei residenti sono il I (20,1%), il XV (19,6%) e il VI (17,7%). La popolazione risulta essere per età piuttosto giovane, anche se l'indice di vecchiaia mostra un leggero innalzamento dell'anzianità media (era il 36,6 nel 2018, contro il 40,6 del 2019).

---

[11] Comune di Roma, Annuario Statistico (dati aggiornati al 31/12/2019)

[12] È il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni, che ci dice, nel caso di Roma, che ci sono 174,6 anziani ogni 100 giovani.



Rispetto alla provenienza, risulta che quasi la metà della popolazione straniera residente a Roma arriva dal continente europeo; un terzo proviene dal continente asiatico. Le nazioni maggiormente rappresentate sono: Romania: 23,8%, Filippine 11,0%, Bangladesh 8,6%, Cina: 5,1%, Ucraina: 4,0%

A livello cittadino, l'istruzione rappresenta uno degli indicatori distribuiti in maniera maggiormente diseguale sul territorio. Se nelle zone benestanti e nei municipi a più alto reddito, infatti, prevale il numero di laureati, mentre i diplomati risultano distribuiti piuttosto omogeneamente sull'intero territorio, la percentuale di chi possiede solo la licenza media si concentra in tutti i quadranti periferici della città (non solo fuori dal GRA), ma soprattutto nel quadrante est di Roma Capitale (in particolare, i municipi IV, V e VI), con percentuali oscillanti tra il 31 ed il 38%. Sempre in queste zone, si registra un tasso tra il 27 ed il 30% di cittadini in possesso del solo diploma di licenza elementare.[13] Si segnalano, infine, alte percentuali di Neet (ragazzi che non lavorano, non studiano o non frequentano un corso di formazione): in media il 10%, con punte del 13% nel quartiere di Torre Angela (VI municipio) e dell'11,1% a Centocelle e Torpignattara, entrambi del V° municipio[14].

Roma risulta essere la prima città d'Italia per numero di minori e giovani adulti autori di reato presi in carico dall'Ufficio dei Servizi Sociali per i Minori (USSM), per un totale di 1.892 (di cui 505 presi in carico per la 1° volta nel 2021 e 1.387 negli anni precedenti)[15].

---

[13] Lelo K., Monni S., Tomassi F., "Le mappe della diseguaglianza" Donzelli 2019 pp. 8-11

[14] "Scelte compromesse"- Gli adolescenti in Italia, tra diritto alla scelta e impatto della povertà educativa-www.openpoli.it (febbraio 2021)

[15] [www.giustizia.it/strumenti/statistiche](http://www.giustizia.it/strumenti/statistiche): Minorenni e giovani adulti in carico ai Servizi minorili. Analisi statistica dei dati aggiornati al 15 ottobre 2021.



Tra i minori a rischio disagio ci sono coloro che arrivano in Italia senza adulti di riferimento (MSNA). Fino al 2016, l'Italia è stata approdo per migliaia di loro, arrivati prevalentemente dopo aver attraversato il Mar Mediterraneo. Infatti, in quell'anno sono arrivati 25.846 minori; già l'anno successivo si è assistito ad una decisa diminuzione degli sbarchi (15.779). Roma, di riflesso, è risultata essere una della città con maggior presenza di minori stranieri senza adulti di riferimento: nel 2016 erano 2.625, mentre l'anno successivo sono stati 2.325. La loro presenza ha portato negli anni alla creazione di un sistema di accoglienza che ha via via visto ampliare la sua capacità di ricezione, nel tentativo di individuare strumenti e procedure in grado di rispondere ai loro bisogni, nel rispetto dei loro diritti fondamentali. Attualmente, i minori stranieri non accompagnati censiti sul territorio italiano sono pari a 7.081[16], in aumento del 16,9% rispetto all'anno precedente (pur con una diminuzione del 34,4% rispetto al 2018). Le nazioni da cui provengono i minori sono Bangladesh, Tunisia, Albania, Egitto e Pakistan. Il Lazio risulta essere la 7a regione per numero di accolti. Su Roma non ci sono attualmente dati aggiornati.

Particolarmente complessa è la situazione dei minori di etnia Rom presenti nella Capitale.

---

[16] Report di monitoraggio Msna - 31 dicembre 2020, in [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it)

Da una ricerca pubblicata dall'Associazione 21 luglio[17], che riprende alcune rilevazioni svolte dall'Ufficio Speciale per Rom, Sinti e Camminanti del comune di Roma Capitale, emerge come nei "villaggi attrezzati" presenti in città, la situazione relativa ai minori inseriti a scuola sia piuttosto drammatica, così come illustrato nella tabella di seguito elaborata:

| Villaggi attrezzati | Tot minori presenti | Minori iscritti A.S. 2019-20 | Scuola Infanzia | Scuola Primaria | Scuola sec. I° grado | Scuola sec II° grado |
|---------------------|---------------------|------------------------------|-----------------|-----------------|----------------------|----------------------|
| C. Lombroso         | 82                  | 61                           | 7               | 31              | 20                   | 3                    |
| Candoni             | 409                 | 196                          | 16              | 103             | 77                   | 0                    |
| Castel Romano       | 282                 | 238                          | 26              | 152             | 60                   | 0                    |
| Gordiani            | 89                  | 49                           | 3               | 38              | 8                    | 3                    |
| Salone              | 174                 | 107                          | 4               | 55              | 48                   | 0                    |
| Totale              | <b>1.036</b>        | <b>651</b>                   | <b>56</b>       | <b>379</b>      | <b>213</b>           | <b>6</b>             |

## DATI DEL V° MUNICIPIO

Il municipio V, da dove arriva buona parte dei ragazzi che frequenta il Borgo, è il terzo municipio per numero di abitanti (dopo il VII e il VI), pari a 243.607 unità. La popolazione di età compresa tra 0 e 18 anni (italiani + stranieri) è stimata essere pari a circa 38.834 abitanti, che diventano 45.540 stimati per la fascia 0-21 anni, e 54.480 per la fascia 0-25 anni.

È il quarto municipio per incidenza della popolazione straniera (17,6%); i minori di età compresa tra 0 e 18 anni sono stimati in circa 8.971 unità, che diventano 10.306 per la fascia 0-21 anni e 10.571 per la fascia 0-25 anni.

---

[17] Associazione 21 luglio (a cura di) #lorestoalcampo, 19 marzo 2020



## ALCUNE CONSIDERAZIONI

L'adolescenza è l'età in cui si prendono delle decisioni che influiranno sulla successiva fase della vita e che andrebbero maturate garantendo a tutti, a prescindere dalle condizioni di partenza, la libertà di poter decidere il proprio percorso con consapevolezza. Oggi non è sempre così: per tante/i ragazze e ragazzi risulta essere vincolante il posto in cui si nasce, dove si vive, la condizione della famiglia a cui si appartiene. La scelta della scuola sembra essere quella maggiormente compromessa dalle difficoltà scolastiche (che si manifestano per buona parte in bassi livelli di apprendimento), che possono sfociare nell'abbandono prima del tempo, rappresentando uno degli aspetti legati al fenomeno della dispersione scolastica, che rappresenta un fallimento prima di tutto educativo. Il divario negli apprendimenti è legato quasi sempre alla situazione sociale ed economica della famiglia di origine: nascere in una famiglia con meno opportunità da offrire significa generalmente partire svantaggiati anche sui banchi di scuola. Il livello di educazione, competenze e conoscenze è strettamente collegato allo sviluppo economico e sociale di un territorio: è stato più volte sottolineato come le economie dei paesi membri dipendano dalla presenza di lavoratori altamente qualificati[18].

La scelta dell'indirizzo di scuola superiore è legata alla condizione sociale di partenza: gli studenti tendono ad auto-selezionarsi sulla base dei risultati precedentemente conseguiti e dalla professione e titolo di studio dei genitori. Un ulteriore elemento da valutare è anche l'offerta formativa territoriale.

---

[18] "Scelte compromesse", in [www.openpoli.it](http://www.openpoli.it), febbraio 2021



Nel caso degli adolescenti senza la cittadinanza italiana, sono diversi i segnali che indicano come sia forte la minaccia della povertà educativa. Dalle difficoltà di inserimento nel percorso scolastico alle diseguaglianze nell'accesso agli indirizzi di scuola superiore. Fino all'abbandono precoce degli studi, particolarmente preoccupante tra i giovani. Spesso gli studenti stranieri finiscono con il lasciare gli studi precocemente, in misura più ampia rispetto ai loro coetanei italiani.







**BORGO RAGAZZI DON BOSCO  
CENTRO ACCOGLIENZA MINORI**

Via Prenestina 468 - 00171 Roma

[www.borgodonbosco.it](http://www.borgodonbosco.it)